

Newsletter Clinamen

Editrice Clinamen

dieci anni di ottimi libri

Settembre 2010 – n. 72

Recentissime pubblicazioni

Narrare la malattia

Narrazione, clinica e dialogo fra psicoanalisi e biomedicina a cura di Alessandro Guidi e Giuseppe Ricca

Stefania Podestà Che cos'è il Cristianesimo? Istruzioni per l'uso

Gaetano Dell'Erba Il libro delle spossatezze

Il paradosso di Chirone

e il disuso

Fabio Bazzani Ubaldo Fadini Roberta Lanfredini Sergio Vitale Coscienza e realtà Pensare il presente

Sergio Vitale Memorie di specchio

Merleau-Ponty e l'inconscio ottico della "psiche"

John Toland **Ipazia**

Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero a cura di

Federica Turriziani Colonna

Carlo Tamagnone Dal nulla al divenire della pluralità

Il pluralismo ontofisico tra energia, informazione, complessità, caso e necessità

Gustavo Micheletti Lo sguardo e la prospettiva

Fabio Bazzani Esperienza del tempo Studio su Hegel"

Il nuovo formato delle nostre Newsletter

casa editrice cambiano aspetto. Come ben sanno co- colto. Desideriamo ringraziare tutti per i consigli, le loro che ci hanno seguito in tutti questo tempo, le critiche talora pungenti, i suggerimenti spesso intelli-Newsletter sono state, nel corso dei nostri 10 anni, a genti. Questa nuova veste è in gran parte l'esito più riprese modificate, pur se nel segno di una conti-dell'attenzione consapevole ed impegnata dei nostri



suggerendoci alcune moe, dunque, nella prospettiva di una migliore e più

immediata fruibilità della proposta editoriale Clina- accademiche, né a lobbies di vario genere. men. Tutto quanto ci è stato suggerito è stato attenta-

A partire da questo mese le Newsletter della nostra mente da noi valutato e in misura non marginale acnuità di fondo. Alcuni au- autori e dei nostri lettori, e rappresenta la testimotori e molti lettori ci han- nianza della vitalità e validità di un progetto editono scritto o telefonato, riale che sta sempre più radicandosi come riferimento intellettuale e culturale nel "tessuto" civile del nodifiche tese ad una più stro paese. La qual cosa è motivo di soddisfazione e immediata lettura dei di conforto per una piccola casa editrice che da semcontenuti in esse presenti pre fa della qualità il proprio obiettivo e la propria ispirazione, che non è legata a gruppi editoriali "potenti", né a partiti e/o sindacati, né a consorterie

Le novità del mese

In questo mese usciamo con tre nuove opere. La pri- dell'Occidente. Carlo Tamagnone, con il suo Dio non ma è un grande classico della filosofia politica; la seconda è una riflessione su Dio e sulla sua insostenibi- losofica nel quadro di un recupero dei fondamenti lità teorica; la terza è il diario di una relazione nel per la definizione di un ateismo critico, non dogmatiquadro di una psicoterapia. La prima viene pubblica- co, non "fideistico". Il terzo titolo, Lo scritto in una ta nella nostra collana universale "La Biblioteca relazione analitica, di Renato Alberici, è rappresend'Astolfo". Le altre due nella collana di sperimentazione linguistica e intersezione disciplinare "Il diforàno".

nuova edizione, rigorosa e filologicamente corretta, analizzando". di Anni della decisione (Jahre der Entscheidung) di Oswald Spengler, l'autore del celeberrimo Il tramonto

esiste, ci offre gli esiti più recenti della sua ricerca fitato dal puntuale e sincero resoconto di una serie di sedute psicoterapeutiche nelle quali la paziente (Giulia) e il suo analista mettono in gioco un qualco-Curata e tradotta da Beniamino Tartarini, esce la sa che va oltre il tradizionale scambio "analizzante-

I commenti dei lettori

A partire dal prossimo numero delle Newsletter ospiteremo i commenti che i nostri lettori vorranno esprimere sui libri da noi pubblicati. Andiamo con ciò incontro a numerose richieste che in tal senso ci sono state avanzate e che sotto molti aspetti rispecchiano esperienze già maturate nei siti della maggiori librerie on-line (IBS, BOL, WEBSTER) e nei molti blog di discussione filosofica, letteraria e bibliografica in genere. Una serie di commenti già ci è pervenuta nei mesi precedenti (e questi commenti saranno i primi ad essere ospitati), altri ci attendiamo che perverranno da ora in avanti. Inviare

un commento sui nostri libri è semplicissimo: scrivere una mail a editrice@clinamen.it, osservare la regola della brevità e tentare di essere il più possibile chiari. Noi pubblicheremo tutto, senza aggiustamenti o censure. Quello che non potremo pubblicare saranno le frasi ingiuriose e le offese personali. Ma del resto, un simile tipo di interventi risulta del tutto inutile. Invitiamo dunque i nostri lettori a scriverci. Conoscere la loro opinione ci permetterà di orientare sempre meglio il nostro progetto editoriale, tentando di adeguarlo a reali, non astratte, esigenze di cultura, sapere e lettura.



Le uscite di ottobre

Inter - Nos

Sul come si trattano gli psicologi a cura di Fabrizio Rizzi

Beniamino Tartarini

Porci di fronte ai maiali Storie per uomini che parlano poco

Il declino di una civiltà

Oswald Spengler Anni della decisione

a cura di Beniamino Tartarini "La Biblioteca d'Astolfo", 12 pp. 212 - Euro 15,90



Pubblicato nel 1933, quindici anni dopo II tramonto dell'Occidente, Anni della decisione è lo scritto più disincantato e "lucido" di Oswald Spengler, Veemente contro i luoghi comuni della pubblica opinione, di quello che oggi potremmo chiamare il "politicamente corretto", Anni della decisione sa cogliere, con una acutezza maggiore dello stesso Tramonto, i fenomeni della civiltà-in-declino, i suoi caratteri ed elementi essenziali: atomizzazione della vita, sradicamento del soggetto umano, culto della moda, dello sport e del tempo libero, dominio della fandonia mediatica, emergenza della partitocrazia e delle sue propaggini sindacali. Vi è uno scarto tra la verità e il potere, soprattutto laddove il potere dipinge se stesso come verità, travestendosi da pensiero critico, tanto "a destra" quanto "a sinistra". "Destra" e "Sinistra", ci dice Spengler, in realtà manifestano una identità di fondo: né più né meno che forme del potere stesso. Oggi, Anni della decisione può essere letto al di fuori delle maglie del suo impianto ideologico di più stretta appartenenza, del suo gergo. Non incarnando i contenuti immediati della nostra ideologia di moderni membri della società, il testo di Spengler ci permette di rapportarci ad un oltre essenziale rispetto alla presunta ovvietà di quel credo di matrice illuminista che sta al fondo del potere dominante e dei suoi travestimenti.

Sommario

I. L'orizzonte politico

- 1. La Germania non è un'isola
- 2. Angoscia di fronte alla realtà
- 3. La pace illusoria del 1871/1914

II. La guerra e le potenze mondiali

- 4. L'epoca della guerra mondiale
- 5. Fine dell' "Europa". Decadimento della sovranità dello stato a partire dal Congresso di Vienna
- 6. L'economia più potente della politica: il nucleo della catastrofe economica

ABSTRACT

Riportiamo passi del § 14, "Il tipo del demagogo"

[...] Soltanto "il lavoratore" può e deve essere egoista, e non il contadino o l'artigiano. Lui soltanto ha diritti piuttosto che doveri. Gli altri hanno soltanto doveri e nessun diritto. È il ceto privilegiato, cui gli altri devono servire con il loro lavoro. La vita economica della nazione esiste soltanto per amor suo e perciò deve essere organizzata con riguardo esclusivo al suo benessere, indipendentemente dal fatto che essa vada o meno in rovina. Questa è la visione del mondo che ha sviluppata la classe dei rappresentanti del popolo provenienti dalla feccia accademica, dal letterato al professore fino al prete, ed attraverso la quale demoralizza i ceti inferiori della società per mobilitarli in favore del loro odio e della loro sete di potere [...] Chi è ordinario, pensa in modo ordinario, e ordinariamente sente ed agisce; e ciò non cambia, che s'indossi un abito sacerdotale o si sventoli la bandiera nazionale [...] Ogni ideale trae origine da qualcuno che ne ha bisogno. L'i-deale della lotta di classe liberale, come di quella bolscevica, è la creazione di uomini che, o

cercavano senza successo di farsi strada in un ceto sociale superiore, o si trovavano in uno delle cui pretese pretese etiche non erano all'altezza. Marx è un borghese fallito - di qui il suo odio contro la borghesia. E lo stesso può esser detto di tutti gli altri giuristi, letterati, professori e preti: avevano scelto un mestiere al quale non erano chiamati. Questa è la premessa spirituale del rivo-

luzionario di professione [...] Il lavoro viene considerato merce, e la retribuzione prezzo. In questo sistema non trovano un posto né il lavoro direttivo dell'imprenditore e dell'inventore, né il lavoro contadino. Si vedono soltanto merci di fabbrica, avena o maiali. Non ci vorrà molto per dimenticare il contadino e l'artigiano e per pensare - come Marx, a partire dallo smembramento degli uomini in classi – ormai soltanto ai lavoratori salariati, e agli



altri: gli "sfruttatori" [...] "Capitalismo" e "socialismo" sono coetanei ed imparentati negli elementi più profondi, prodotti dalla stessa mentalità e gravati delle stesse tendenze. Il socialismo non è altro che il capitalismo della classe inferiore [...] Il "capitalismo dal basso" stigmatizza il possesso del talentuoso e del superiore in quanto ladrocinio per potersene appropriare senza lavoro, approfittando del maggior numero di braccia di cui consta. Così nasce la teoria della lotta di classe, che era configurata economicamente ed inte-

sa politicamente; studiata, sotto un aspetto, sull'umore del lavoratore, sotto l'altro, sul vantaggio del sindacalista. Era una meta senza una prospettiva. Spiriti meschini non sanno affatto estendere il loro sguardo al di là del giorno a venire, nella distanza dei tempi, e di conseguenza agire in virtù di essi. La lotta di classe doveva portare distruzione e nient'altro. Doveva sgomberare il campo dalla potenza della tradizione, tanto di quella politica quanto di quella economica, per consegnare alle potenze del mondo sotterraneo l'agognata vendetta e il dominio. Cosa accadrà al di là della vittoria, quando la lotta di classe sarà passata da tempo? A questo aspetto non si son mai presi la briga di dedicare un pensiero. [...]

- 7. Trasformazione degli eserciti e delle concezioni strategiche
- 8. Nuove potenze
- 9. Gli Stati Uniti e la rivoluzione

III. La rivoluzione mondiale bianca

- 10. La "rivoluzione dal basso". L'epoca dei Gracchi a Roma
- 11. Non dal punto di vista dell'economia, ma da quello della città: il declino della società
- 12. Possesso, lusso e ricchezza
- 13. La lotta di classe intorno al 1770
- 14. Il tipo del demagogo
- 15. La rivoluzione bianca giunta oggi alla meta: la crisi economica mondiale, desiderata dai capi del proletariato sin dal 1840
- Vittoria del lavoro inferiore della massa sul lavoro direttivo
- 17. L'economia bianca già minata intorno al 1900

18. La lotta di classe non volge al termine IV. La rivoluzione mondiale di colore

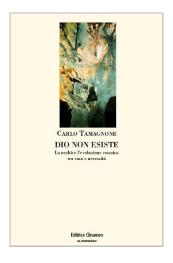
- 19. Il fatto delle due rivoluzioni: lotta di classe e lotta di razze
- 20. Stanchezza dei popoli bianchi: sterilità



L'ateismo critico di Carlo Tamagnone

Carlo Tamagnone Dio non esiste La realtà e l'evoluzione cosmica tra caso e necessità

"Il diforàno", 33 pp. 180 - Euro 20



Il titolo piuttosto perentorio di questo libro non deve trarre in inganno: non un pamphlet anticlericale bensì un rigorosa analisi del perché un dato ontologico inequivocabile, la realtà del caso, implichi la non esistenza di Dio in qualsiasi forma. Come negli altri suoi scritti, l'autore sviluppa assai più l'analisi intorno al Dio-Necessità che intorno al Dio-Volontà. Se, infatti, il Dio-Volontà ha a proprio fondamento la credenza, la fede, e dunque un qualcosa che assai poco riguarda la facoltà del giudicare secondo un metodo rigoroso, il Dio-Necessità si mostra, invece, nel quadro di concezioni filosofico/religiose spesso mascherate di razionalismo logico, con tanto di deduzioni e dimostrazioni, e che dunque pretendono di legittimarsi sul piano del sapere "oggettivo" e della conoscenza "esatta". Il libro trae le conclusioni di una precisa linea di ricerca che l'autore da anni sta compiendo sulle questioni inerenti alla problematica ontologica, e traccia anche la cornice epistemica in cui la causalità viene scorta come "serie di cause" che possono produrre "linearità causale" (ovvero necessità) oppure "intrico causale" (ovvero caso). Ciò si inquadra anche in quel probabilismo ontico posto in Dal nulla al divenire della pluralità, ove caso e necessità appaiono i limiti inferiore e superiore di una scala delle probabilità. La necessità come l'al di là dell'estremamente probabile e il caso come l'al di qua dell'estremamente improbabile.

Sommario

1. IL CASO, "MOSTRO" ONTOLOGICO E GNOSEOLOGICO

Introduzione in stile metaforico

- 1.1 II divino, aggregante anti-caso
- 1.2 Il caso contro il fato
- 1.3 Il caso contro la falsa ragione
- 1.4 Il caso come tabù mentale
- 1.5 II caso come energia

2. IL CASO E LA CASISTICA FENOMENICA

2.1 II determinismo moderno

ABSTRACT Riportiamo passi della "Prefazione"

Il titolo del libro implica l'equazione indeterminista, che si esprime nel-l'asserzione seguente: «O c'è Dio e non può esserci il caso, oppure, c'e il caso e non può esserci Dio». Dimostrare la validità di questa asserzione è il compito della presente indagine. Ciò detto, ovviamente, si può riconoscere la realtà del caso o tentare di negarla, essere atei o credenti; l'importante è capire che essa è al centro di ogni speculazione filosofica concernente sia l'ontologia che la gnoseologia, la realtà dell'essere e la via al conoscere. Fuori dell'equazione indeterminista domina l'equivoco, l'ambiguità, la mistificazione o nel migliore dei casi la confusione mentale. Da quando Laplace ha posto la sua Intelligenza, e con essa l'assioma moderno del determinismo, sono passati due secoli e nessuno osa riproporlo, ma se ne danno versioni palingenetiche e criptate ancora più pericolose per la conoscenza. Se mi esprimo in questi termini assertivi e un po' drastici è perché penso che sia venuto il momento di uscire dal pantano ontologico-gnoseologico in cui si dibatte la filosofia da venticinque secoli. Da quando Parmenide ha recitato il credo del monismodeterminismo, che Platone ha coniugato con Pitagora e con gli Orfici, e che da allora imperversa nella filosofia occidentale "via-Aristotele", esso la domina, creando e ricreando quell'eterna parafrasi del Platonismo di cui già Whitehead avvertiva. Il nocciolo della teologia platonica, la matrice di tutti gli idealismi, persiste, solidissima, anche negli aggiustamenti e nelle varianti di Aristotele, in quelle degli Stoici, in quelle di Plotino: indirizzi di pensiero confluiti, per quanto molti non se ne rendano conto, nel Cristianesimo. Questo nasce dalla dottrina cristologica inventata da San Paolo, nelle rielaborazioni dal II al IV secolo e infine nelle interpretazioni platoniste di S. Agostino. Non tanto la Scolastica, quanto le tre grandi metafisiche barocche di Cartesio, di Spinoza e di Leibniz, hanno poi, più o meno in sintonia con la dottrina cristiana, consolidato l'ontologia della necessità. Queste teologie, ortodosse nel primo e nel terzo ed eretico-panteista nel secondo, hanno poi improntato il pensiero successivo con conferme, varianti, interpolazioni, estrapolazioni ed ermeneutiche. In vario modo, per linee dirette o indirette, Kant viene



da Cartesio e Leibniz, Hegel da Spinoza (coniugato con Proclo), Bergson e Whitehead da Leibniz, Husserl da Cartesio. Lo snodo filosofico centrale del presente lavoro, espresso con l'equazione indeterminista, è fondamento di un'ontologia corretta, ovvero del reale e non dell'immaginario, inoltre compatibile con la scienza moderna. Non capire che senza scienza non si fa ontologia è stata la più colossale lacuna nella storia del pensiero e la più grande

fonte di equivoci. Occorre domandarsi: 1. che cosa si deve intendere per essere?; 2. esso è entità teologico filosofale (metafisica) o filosofica in quanto relata a quella entità fisica che chiamiamo cosmo?; 3. quale delle due discipline è legittimata ad occuparsi di esso?; 4. in quale rapporto sta la filosofia con la metafisica e in quale con la scienza? In questi quattro quesiti a scalare, dove il successivo è implicato nel precedente, sta il nocciolo dell'ontologia e quindi del filosofare (di cui mi sono già occupato). Ciò perché l'affidabilità di una gnoseologia dipende dalla connotazione dell'ontologia a cui fa riferimento, ed ogni altra branca della filosofia dipende da questa. Quando così non è, l'epistemologia, l'etica, l'estetica, ecc. sono discipline orfane, senza fondamento, contingenti e autoreferenziali del mammifero homo sapiens, prive di alcun rapporto con l'universo fisico, l'essere globale. [...]

- 2.2 Intelligenza della materia?!
- 2.3 Il caso nella percezione del quotidiano
- 2.4 Il caso nella storia della filosofia.
- 2.5 Il caso nella filosofia contemporanea
- 3. L'ANALITICA DEL CASO
- 3.1 II non-caso nella matematica
- 3.2 Il non-caso nella meccanica 3.3 Il caso nella fisica subatomica
- 3.4 Il caso nell'astrofisica e nella cosmologia
- 3.5 Il caso nella biologia evolutiva
- 3.6 Il caso nella complessità

4. IL CASO COME IMPOSSIBILITÀ DEL DIVINO

- 4.1 La monocultura dell'unità-necessità
- 4.2 Scienze fisiche e invenzioni metafisiche
- 4.3 Dio-Necessità e Dio-Volontà
- 4.4 Aut-aut: o il divino o il casuale



Giulia e il suo dottore

Renato Alberici Lo scritto in una relazione analitica Il diario di Giulia

"Il diforàno", 34 pp. 136 — Euro 15



Una paziente, Giulia, e il suo analista si confrontano in questo lavoro che sovverte i canoni tradizionali della "narrazione" del "caso". Abitualmente, infatti, è l'analista che racconta, per gli addetti ai lavori, una propria esperienza di analisi; oppure è il paziente che descrive il proprio percorso. Qui, invece, in modo compiuto e sincero, gli scritti di una paziente, integrati dagli appunti dello psicoanalista, formano un resoconto che sa descrivere uno squarcio di vita di due persone, secondo un comune sforzo di comprensione e di reciproco sviluppo, facendo emergere i vissuti, i sentimenti, le sofferenze di entrambi. Un lavoro, dunque, scritto a quattro mani, che può aiutare a capire i momenti non unilaterali, anche conflittuali, di quel rapporto straordinario che nasce in analisi, nonché i momenti in cui l'analista stesso non ha il timore di esser messo in discussione.

ABSTRACT

Riportiamo passi delle pagine iniziali

In un mio precedente libro, Il silenzio nella relazione analitica, citavo uno scritto di Giuseppe Fara, cui sono debitore di tanti preziosi insegnamenti. E, probabilmente, anche dell'idea di questa pubblicazione. Fara scrive: «Nella pratica dell'analisi, si lavora ad un romanzo» nel quale «è il paziente a fornire il materiale grezzo ed è l'analista che si incarica delle rifiniture». E aggiunge: «Un romanzo che si orchestra intorno ad una trama, un intreccio di fili narrativi e di eventi che avviluppano il paziente come una tela di ragno e dalla quale solo con l'aiuto dell'analista riuscirà a districarsi. Un racconto particolare quindi, che per contratto deve essere scritto a quattro mani». Nell'analisi che racconto la mia paziente, che chiamerò Giulia, ha prodotto una serie di scritti con i quali ha voluto superare la difficoltà ad esprimere verbalmente le proprie sensazioni, emozioni e sentimenti. Pagine che possono aiutare a capire i vissuti di quel rapporto straordinario che nasce in analisi, così come i relativi cambiamenti, e che hanno facilitato molto lei e me nella comprensione reciproca e nella progressione del lavoro comune. Ho pensato allora di pubblicarli, aggiungendovi i miei appunti. Note frammentarie, semplificate, inevitabilmente incomplete, che non comprendono circostanze che al momento non avevo bisogno di annotare, perché bene impresse in mente, od altre, che forse erano importanti, ma che mi sono sfuggite. E così emozioni, sensazioni, movimenti di empatia, attimi, occhiate, gesti ed espressioni corporali, spesso inconsci, sono inevitabilmente omessi, non detti e, soprattutto, non scritti. Ma questa è la conseguenza di un'attività imperfetta, che non ha possibilità di riprova o di rifacimenti. Con questo libro vorrei solo documentare, con la massima semplicità, e senza la presunzione di farne uno studio per addetti ai lavori, l'importanza dello scritto nella fase iniziale di una relazione analitica durata circa tre anni, con fasi più complicate e sotterranee di quanto non appaia. Frammenti di analisi, ma anche uno squarcio di vita di due persone, un incontro in uno sforzo di comprensione e sviluppo reciproco [...]

Mercoledì 6 gennaio

Potete immaginare una bella donna di 39 anni, amata e corteggiata, con una bella famiglia, che si sveglia una mattina e brutalmente si accorge che il mondo le sta crollando addosso? Potete immaginare lo stupore e l'incredulità di questa persona di fronte ad un tale capovolgimento di situazione? Quella donna sono io. Mi sono svegliata una mattina che doveva essere una mattina qualsiasi. Ho fatto le stesse cose che fanno tutti in una mattina qualsiasi e improvvisamente mi sono sentita male. Avevo la testa che mi girava ed una nausea incombente. Il medico ha decretato che sono solo stanca e a questo punto visto che il fenomeno si è ripetuto ho deciso di entrare in analisi. È una decisione difficile da prendere [...]



Martedì 13 gennaio, ore 15.00

Faccio sedere Giulia nella prima stanza, sul divano, di fronte alla mia sedia. Lo studio, piccolo, è così organizzato: una piccola anticamera con un attaccapanni in legno, da cui si accede ad una stanza con un divano azzurro chiaro. Dietro il divano, delle tende color avorio che nascondono una finestra; di fronte una vecchia libreria di legno, una sedia con braccioli ed una natura morta di **Guttuso**. Di lato al divano una *applique*. Nella seconda stanza la scrivania, con a lato un tavolino per *computer* e stampante. Alle mie spalle il bozzetto di un balletto russo dell'Opera di Parigi, di fronte un colorato paesaggio di **Rossello**. Sulla parete di destra alcune mie foto di animali e paesaggi esotici. Oggetti che mi danno un senso di sicurezza e di calore. Questo lavoro è spesso faticoso e sofferto, a meno che uno non scelga con cura i pazienti meno impegnativi. Come è evidente non credo molto in un ambiente neutro: la personalità dell'analista si manifesterebbe comun-



que. Nel suo studio di Londra Freud teneva, tra le altre, le foto di Lou Salomé e di Yvette Guilbert. In questo primo vero colloquio parlo soprattutto io. Anticipo le difficoltà, gli alti e bassi che non devono scoraggiare, la necessità di un impegno (reciproco) e di sacrificio. Le spiego le poche regole necessarie. Due sedute la settimana. Non prendo mai nessuno sotto le due ore; altrimenti ogni volta bisogna ricominciare quasi da capo e l'efficacia ne è molto indebolita. E di più non potrei per il mio tempo limitato. Si paga ogni volta,

con fattura mensile. Le sedute si retribuiscono anche se si saltano: io prendo un impegno per quelle ore e non potrei rimpiazzarle. A meno naturalmente che non si tratti di assenze programmate per impegni di lavoro o vacanze invernali ed estive. [...]



Recentissima pubblicazione

Fabio Bazzani Ubaldo Fadini Roberta Lanfredini Sergio Vitale Coscienza e realtà Pensare il presente

"Philosophia", 21 pp. 102 — Euro 15



Come recita il titolo stesso, oggetto di questo volume sono le nozioni di coscienza, di realtà e di presente, con le loro valenze non univoche, con i loro delicati punti di connessione ma anche di non possibile reciproca riducibilità. La polisemia di tali nozioni si rappresenta nei differenti percorsi qui proposti i quali, aldilà dei diversi e personali stili espressivi e di pensiero, sanno restituire il significato di una pienezza di ricerca che sempre dovrebbe caratterizzare il lavoro filosofico. Sotto questo riguardo, il libro muove da una comune sollecitazione di riflessione nel quadro di un lavoro condiviso, la cui valenza peculiare è costituita dalla centralità della dimensione "teorica" attribuita ad uno "studio" che non intende limitarsi ad un "matematico" giàsaputo, ad una mera narrazione delle molteplici forme del presente. Vi è una fisica dei corpi e vi è una fisica delle menti, il cui senso, tuttavia, si mostra come richiesta di interrogazione inerente a ciò che il "reale evidente". il "presente" come verità, dichiara falso, irreale ed illusorio in quanto opaco, invisibile, potenzialmente, anche se oscuramente, "reversibile". Quel senso risponde ad un'esigenza di "verità", di riscoperta/ affermazione della soggettività, di messa in mora del Discorso quale teoria e prassi della desoggettivazione. Gli autori di questo volume - tutti e quattro docenti presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Firenze forniscono interessanti prospettive nella direzione di un sapere che vuole essere, al contempo, critico di ogni imbalsamata "istituzionalizzazione" di conoscenza e propositivo di aperture di indagine.

Sommario

Fabio Bazzani Una matematica irrealtà Ubaldo Fadini

Il filo rosso del materialismo antropologico. Un contributo anti-dogmatico a partire da Artaud e

ABSTRACT

Riportiamo passi dal contributo di Fabio Bazzani "Una matematica irrealtà" Altri passi dell'opera nelle Newsletter di febbraio, marzo, aprile e maggio 2010.

[...] Nella stessa misura in cui il reale viene ridotto a spazialità matematicamente misurabile, nominandolo e pensandolo come "reale", lo si perde proprio come reale. Non più «immagine eterna che procede secondo il numero», il tempo non calcola più i momenti secondo i quali l'eternità appare nelle singole esistenze temporali degli enti in esse conservandosi, bensì calcola i momenti delle esistenze degli enti ridotte a quei momenti stessi, e ciò tanto secondo la declinazione moderna dell'equivalenza degli istanti e della loro ideale reversibilità quanto secondo la declinazione tardo-moderna della non equivalenza e della loro irreversibilità. La nominazione del "reale" in quanto evidenza di realtà e verità si configura, in tal modo, come abbandono della realtà intera, costituita da eterno a fondamento e da processione epifenomenica nel tempo di un tale eterno, per farsi realtà parziale, ridotta ad un tempo che viene pensato direttamente come eterno in sé; appunto, una realtà che non è tale ma che è "irreale" proprio perché ridotta a parzialità. Quel che ora procede secondo il numero non è un'immagine eterna bensì sono le semplici forme di presenza di questa immagine dopo che questa immagine stessa è stata obliata e soppiantata da tali forme che in sé tutta la riassumono negandola. In altre parole, la

forma del tempo abbandona il tempo in quanto segno limite di se medesimo, in quanto, dunque, segno di permanenza, di non evanescenza degli enti temporali, per unirsi allo spazio, in quanto semplice calcolo degli enti esistenti, in quanto misura della loro spazialità esistenziale, del loro luogo, o del loro éthos: il tempo si fa misura



dello spazio, e recupera il dato della permanenza non secondo il procedere dall'eterno bensì conformandosi ad uno spazio pensato come eternamente permanente. Recupero mediato e, in virtù di ciò, sostituzione: la rifrazione della permanenza spaziale sul tempo si dà nella semplicità di una presenza che si sostituisce in immagine all'immagine della permanenza eterna in sé. Misura, cioè, dell'eterno diventa la permanenza spaziale dell'éthos, di cui il tempo, in quanto rifrazione mediata, è forma di un eterno privo di permanenza, o per meglio dire, privo di una permanenza che rinvii ad un senso eterno aldilà dell'éthos di per sé.

La processione dell'eterno che nel numero si fa intuizione temporale e misura, o interiore rappresentazione dell'eterno stesso nella forma del tempo, è pensata quale misura esteriore di una forma spaziale compiuta, riconducibile a categorie nomotetiche e a giudizi quali sintesi di categorie e/o concetti [...] Un quantum, dunque, a prescindere da qualsivoglia interiore qualitas. Tuttavia, un tale quantitativo che ignora il qualitativo del senso, nella misura in cui viene pensato come sapere di verità, si trasforma in qualità a sua volta. Come già insegnavano Hegel e Marx, in rapporto alla dialettica incessante del trapasso tra qualità e quantità - rigettando ogni antinomica partizione -, e come ribadisce Heidegger, con chiara consapevolezza della nostra epoca: «Il quantitativo viene a definirsi come una qualità propria»; appunto la mancanza di senso che si trasforma in senso, il marginale ed accessorio che si fa essenziale, l'exergon e la cornice che si mutano in lavoro e disegno. E, potremmo anticipare, l'immagine che nella referenza a se stessa incarna ogni realtà, divenendo la realtà stessa, la rappresentazione che non rinvia ad un rappresentato ma che si fa autoreferenziale rappresentatività, in sé racchiudendo ogni ente ed ogni esistenza, ogni tempo ed ogni istante, cioè il mondo nelle figura dell'eterno senza con ciò darsi né mondo né eterno. [...]

Spinoza

Roberta Lanfredini

Coscienza e flusso della vita. Il dato opaco della fenomenologia

fenomenologia

Sergio Vitale

Percepire ogni cosa com'è. La proiezione tra estetica e logica

Un testo che, nonostante la collocazione accademica degli autori, sa fornire interessanti e importanti prospettive di studio.

Recentissima pubblicazione

Stefania Podestà Che cos'è il Cristianesimo? Istruzioni per l'uso e il disuso

"Il diforàno", 32 pp. 188 — Euro 18



Con linguaggio chiaro e immediato, questo libro sa ben documentare e discutere, anche con una certa ironia, le origini pagane e magiche delle festività, dei riti, dei dogmi e dei sacramenti cristiani, in particolare nella loro versione cattolica. Qual è l'origine del Natale? Chi era Gesù? La verginità di Maria è da sempre o da un certo momento della storia della chiesa in poi? È stata concepita "senza peccato" a partire dal 1476, con Papa Sisto IV, o dal 1854, con Papa Pio IX? E quando è stata inventata e introdotta, nel cattolicesimo, l'esistenza di angeli, demoni, inferno, purgatorio e paradiso? L'autrice ricostruisce le vicende del cristianesimo, dalla figura di Gesù, allo Scisma tra Oriente e Occidente, sino alla Riforma Protestante, mettendo in luce le differenze di culto e di dottrina tra le chiese cattolica, luterana, ortodossa e le altre fedi cristiane. Si riesce in tal modo a fornire una conoscenza di base intorno ad una religione tanto praticata ma forse assai poco nota ai suoi stessi adepti.

Sommario

- 1. LE RELIGIONI NEL MONDO
- 2. IL CRISTIANESIMO
- 3. LE SACRE SCRITTURE
- 4. LA CREAZIONE DEL MONDO 5. LA PALESTINA AI TEMPI DI GESÙ
- 6. GESÙ
- 7. LA MADONNA
- 8. LE FESTE CRISTIANE
- 9. I SACRAMENTI
- 10. I DOGMI
- 11. IL PECCATO, L'INFERNO, IL PARADISO
- 12. I PAPI

ABSTRACT

Riportiamo passi dal Capitolo X, "I Dogmi" Altri passi dell'opera nella Newsletter di giugno 2010.

[...] Nel 431 il Concilio di Efeso proclamò che Maria, in quanto madre di Gesù, è di conseguenza Madre di Dio. Anche questa dottrina aveva numerosi oppositori, di cui il più importante era a quei tempi Nestorio, vescovo di Costantinopoli. Era naturalmente rifiutata da tutti coloro che ancora non erano convinti della divinità di Gesù, e che quindi disputavano il fatto che Maria fosse madre di un Dio [...] Ancora oggi i

disputavano il fatto che Maria fosse madre di un Dio [...] Ancora oggi i Protestanti non riconoscono a Maria il titolo di "madre di Dio", eppure sono Cristiani a tutti gli effetti [...] La Chiesa Cattolica e quella Ortodossa professano che Maria rimase vergine anche dopo la nascita di Gesù. La maggior parte dei Protestanti invece rigetta questa dottrina, basandosi sul passo di Matteo (1, 25) in cui si afferma che Giuseppe, dopo l'annuncio che gli fece l'angelo, non ebbe rapporti sessuali con Maria finché ella non partorì Gesù, dando per scontato quindi che ne ebbe dopo la nascita di quest'ultimo. Inoltre in vari passi del Vangelo sono menzionati quattro fratelli di Gesù e varie sorelle, forse tre. La posizione della Chiesa su questa faccenda è nota: i fratelli e sorelle di Gesù sarebbero in realtà dei cugini; la spiegazione cattolica si basa sul fatto che in lingua aramaica non si fa differenza tra fratelli e cugini, ma si usa un unico termine per definire entrambi. I critici fanno tuttavia notare che i Vangeli non furono scritti in aramaico, ma



in greco, lingua che possiede due termini distinti per fratelli e cugini, che sono usati a proposito in vari altri contesti [...] Molti tra i primi Cristiani, tra i quali i Padri della Chiesa Ireneo e Tertulliano, ammettevano invece che Maria avesse avuto altri figli da Giuseppe, dopo la nascita di Gesù. Diversi sinodi tentarono di definire la questione, senza successo. Finalmente, nel 431 il Concilio di Efeso proclamò il dogma della verginità perenne di Maria (solo in Oriente), mentre in Occidente lo fece il Concilio Laterano del 649. Nei secoli seguenti vari teologi definirono meglio il dogma della verginità, ipotizzando che Maria avesse concepito attraverso l'orecchio; nell'opinione di Radberto, abate del IX secolo, la Vergine avrebbe partorito Gesù utero clauso (coll'utero chiuso). Secondo una famosa definizione confermata dal Concilio Laterano, essa rimase vergine ante partum, in partu (!!), post partum (prima, durante e dopo il parto), per credere alla quale c'è bisogno di una ginnastica mentale notevole. Purtroppo per i Cristiani fai-da-te, lo stesso Concilio decretò l'anatema, cioè la scomunica, per tutti gli increduli. Perché era così importante che Gesù fosse nato da una vergine? Prima di tutto questa particolarità era condivisa da moltissimi dèi e dèe dell'antichità; anzi sembra che la nascita senza un rapporto sessuale normale fosse una delle caratteristiche principali delle varie divinità e dei vari eroi del mondo antico: per esempio, Buddha e Zarathustra erano ritenuti figli di vergini; fra gli dèi greci Ercole ed Efesto avevano madre vergine, mentre Platone e Alessandro Magno, altri due personaggi storici che avevano subito un processo di divinizzazione, secondo la leggenda nacquero per intervento divino. Anche Iside, il modello principale su cui fu costruita la figura della Madonna, partorì vergine suo figlio Horus [...] Inoltre la religione cristiana, già con S. Paolo, andava assumendo un atteggiamento sempre più negativo nei confronti della sessualità, imponendo il celibato dei sacerdoti, e il voto di



castità per gli ordini monastici. In realtà fino a tutto il Medioevo e Rinascimento il clero si comportava in modo tutt'altro che casto, ma continuava a martellare i fedeli (specialmente le donne) contro le tentazioni del demonio e le lordure della carne. Dopo la Riforma Protestante, la Chiesa imparò ad essere più cauta, imponendo agli ecclesiastici una maggior prudenza nelle loro faccende amorose,

fino ad arrivare ai giorni nostri, in cui i preti concentrano le loro prediche morali sull'argomento sessuale, come se il sesso fosse ormai l'uni-co peccato, additando come modello per i fedeli un comportamento innaturale (la presunta castità di Maria) che, se seguito, avrebbe significato la scomparsa della specie umana. [...]

Pubblicato a giugno, questo libro sta già ottenendo buona attenzione da parte dei lettori.

INTERVENTI

In questa rubrica trovano spazio gli interventi dei nostri autori su argomenti di cultura, politica, società, costume etc.

IDEE

" PAOLO LANDI

Brevi annotazioni sui limiti di un discorso

Un esame della validità di un punto di vista teoretico, considerato al di là delle pretese di fornire il carattere del vero nella forma letterale e di tipo affermativo, sotto un certo profilo può essere fatto in modo più agevole al di fuori dell'impegno strettamente tecnico e analitico - ovvero, entro quella sorta di riflessione, che considera la fisionomia relativa all'ambito nel quale il discorso viene condotto. Così in questa sede, e sia pure in una forma alquanto ristretta e priva delle numerose articolazioni che per altri e fondamentali versi sarebbero necessarie, emerge quella libertà che le esigenze espressive dell'ambito di rigore precludono proprio all'interno di una tale autoriflessione. È allora con quella disinvoltura che pure a tratti risulta opportuna, che in questa sede possiamo osservare come lo spettacolo del dissidio perpetuo che si è manifestato all'interno del dibattito filosofico, e delle sue modalità affermative o addirittura assertorie, nonostante che abbia sollevato una serie di rilievi all'interno della filosofia medesima, continua a registrare ampiamente una sorta di conferma di quel tanto di non credibile che invece risulta tale, nello strato di una evidenza la quale - assai spesso in una forma dissimulata e rimossa – è comunque aperta a tutti coloro che non costituiscono un certo tipo di casi psichiatrici; e in particolare, si tratta dell'evidenza della impossibilità di risolvere autenticamente una serie di questioni che vengono indicate come decisive o radicali, all'interno del discorso in questione. Ma appunto, il rilievo tecnico che vorremmo fare riguarda il valore intrinseco relativo alla potenza di senso di un discorso, che non può essere misurato in base alla sua possibilità maggiore o minore di essere accettato in termini affermativi; e tale potenza del senso certamente ha una relazione con la dimensione del vero, ma quanto risulta inesorabilmente enigmatico è il tipo ed il grado di superamento di tale istanza del vero, rispetto alla verifica ottenibile per mezzo delle nostre possibilità di una affermazione autentica e legittima. Ed è sotto tale profilo che il carattere enigmatico e pertanto, in un senso ampio, espressivo del discorso filosofico, risulta convergente con il carattere di senso delle opere d'arte; ma a tale proposito abbiamo la differenza per la quale il discorso filosofico, in larghi strati delle sue assunzioni radicali, per un verso pretende di ottenere uno statuto di affermazione, e per un altro verso è comunque radicato nella sfera del vero, secondo una

linea di congiunzione la quale, per quanto risulti enigmatica, è meno obliqua di quella a carattere artistico, e proprio in ordine al vero medesimo, risulta dotata di una forza maggiore - mentre risulta dotata di una forza minore quanto al suo rilievo espressivo. Si evidenzia poi che la formazione di immensi e considerevoli contesti teoretici, senza il miraggio dettato da una presunzione assertoria, non potrebbe avere avuto luogo; al che, il legame fra quello squilibrio psichico e in genere antropologico che è dovuto dal dogmatismo, e l'esito della riuscita dei prodotti di senso a carattere speculativo, aggiunge un supplemento di paradosso a questo contesto; il che, detto in termini a mio avviso piuttosto volgari e alquanto generici, può essere tradotto con la considerazione che era necessario errare abbondantemente - nei termini della presunzione dogmatica – in modo da potersi radicare con altrettanta abbondanza nella dimensione del vero - ovvero, da poter stringere dei legami molto solidi e insieme enigmatici, con quello che, nel modo più palese e confermato in una iterazione indefinita di casi, sfugge alle nostre possibilità di affermazione. Tutto questo ha una duplice conseguenza: da un lato, si tratta di fissare in perfetta buona fede il carattere illusorio legato ad ogni iterazione dell'istanza assertoria, e da un altro lato si tratta di cogliere quanto sia pervicace la disperata fuga di una sintomatologia rituale, secondo la quale, come nello spettro di un magico cerchio, molti che praticano il discorso filosofico devono fatalmente cadere nella lusinga di un suono di sirena, che a sua volta è la necessaria compagna di viaggio perché la debolezza delle nostre capacità psichiche possa elaborare il peso di una certa dimensione espressiva - e di una certa vicinanza al vero medesimo. E ciò ha una notevole prossimità con la dinamica delle credenze mitologico-religiose, ma a differenza di quanto si verifica in esse, il discorso filosofico non presenta la balsamica consolazione dovuta al conforto di una tradizione, e alla messa in gioco di un riconoscimento comunitario, nel quale sono impegnate tutte le nostre risorse di vita.

IDEE

" CAMILLA PIERI

La banalità che si fa apertura all'autentico

Recentemente Umberto Eco ha scritto in un articolo che «i luoghi comuni ci salvano dal vero rapporto con gli altri, e sono l'àncora di salvezza per chi, nell'epoca delle comunicazioni a tutti i costi, predilige il silenzio e la solitudine» («L'Espresso»); in questo modo, viene completamente rovesciato

quel luogo comune che rintraccia proprio nel luogo comune la culla di gestazione par excellence dell'inautentica riduzione del linguaggio da strumento primariamente informativo a discorso meramente fàtico, svuotato di contenuto in quanto il suo unico compito risulta essere quello «di mantenere il contatto» senza essere veicolo di «informazioni, richieste, ordini». Nel tempo attuale della tecnica, in cui anche il linguaggio è ricondotto - anzi, ridotto - ai parametri di efficienza e funzionalità richiesti dal sistema, il luogo comune si rende allora capace di aprire nella pervasività delle «comunicazioni a tutti i costi» un luogo-altro del discorso che al rumore e alla sordità della chiacchiera prova a sostituire il silenzio e l'ascolto della «solitudine». Il luogo comune, infatti, si pone come rottura di un meccanismo, come sospensione, seppur effimera e banale, di una costante reiterazione di un discorso che, nel suo porsi - e imporsi - come utile e informativo, in realtà presuppone come utile soltanto l'affermazione di se stesso e come contenuto informativo soltanto l'astratta e vuota autoreferenzialità. Eppure, il luogo comune continua a essere luogo di una «ovvia verità», continua a essere, cioè, luogo di superficialità del tutto inadeguato per un linguaggio che voglia farsi promotore del vero in quanto oltrepassamento dell'immediatamente evidente; come spiegare, allora, il carattere di eccedenza che il luogo comune, pur nella sua ovvietà, propone rispetto alle «comunicazioni a tutti i costi»? In che modo, cioè, l'inautentico riesce ad aprire uno spiraglio per poter accedere all'autentico? Forse, è semplicemente nella consapevolezza della banalità del luogo comune che risiede il potenziale rovesciamento del luogo comune stesso in oltrepassamento dell'ovvio; questo significa che non tanto nel luogo linguistico in sé, quanto nell'uso più o meno consapevole che ne facciamo risiede l'esito più o meno autentico, più o meno eccedente del nostro discorso. Coloro che elevano l'ovvio ad assoluta e indiscutibile verità non possono, infatti, promuovere alcuna attività di critica e di trasgressione perché all'ovvio, appunto, si fermano; invece, soltanto coloro che ricorrono all'ovvio consapevoli del suo carattere di ovvietà possono ritorcere l'ovvio contro se stesso al fine di accedere a una dimensione ulteriore che dell'ovvio sia consapevole e voluto superamento. La nostra società che rigetta il luogo comune in quanto inutile e inefficace sembra avere, dunque, un gran bisogno di ovvietà; ma non per fermarvisi ed ergerla a definitivo traguardo, bensì per muovere dall'ovvio consapevole una altrettanto consapevole critica a un discorso che, nella sua assoluta autoreferenzialità, è carico di quella banalità e superficialità che finge di bandire. In un sistema in cui tutti

gli spazi – anche quelli del discorso – sembrano completamente saturati, si tratta, dunque, di scoprire interstizi di pensiero non ancora fagocitati dal primato dell'efficienza tecnica; e il luogo comune, come ci suggerisce Umberto Eco, potrebbe essere uno di questi.



IDEE

" Fabrizio Rizzi

Lo psicoterapeuta al bivio tra impulso sofistico e posizione socratica

Non è per niente facile zittire il Sofista incline alla retorica che inevitabilmente alberga in noi psicoterapeuti, almeno in certe occasioni. E - in vece sua - far parlare quelle tracce di Socrate votato alla maieutica che pure dovremmo possedere. E coltivare, soprattutto. Certo: possiamo tentare di dare la colpa ai pazienti (a certi pazienti ed a certe sedute in particolare) se riescono a tirare fuori il peggio di noi: quella "prostituta della cultura", per usare la sferzante definizione del Sofista usata sia da Socrate che da Platone. Ma questa proiezione della responsabilità sull'Altro è un'operazione troppo vistosa e politicamente scorretta per poter passare inosservata e funzionare davvero. Oggi come oggi, perlomeno. Nel nostro lavoro clinico quotidiano - volenti o nolenti - noi strizzacervelli dobbiamo quindi fare i conti con questo dilemma dicotomico, certamente qui estremizzato ma pur sempre vero: esser socratici od esser sofisti. Per citare Totò, si tratta di decidere se vogliamo essere "uomini o caporali". Due figure antitetiche, dunque. Il Sofista, da una parte: baro della parola, prestigiatore dell'argomentazione, truffatore del sillogismo logico, l'imbonitore retorico che non è mai uscito di moda e che oggi, nel XXI secolo della comunicazione virtual-globale, vive un suo nuovo momento di gloria facendosi largo a gomitate nella vasta folla dei comunicatori che non hanno niente da dire ma - accidenti a loro! - lo sanno esporre così bene, in modo così convincente. Aria fritta, insomma. Però fritta a regola d'arte. Il Socratico, dall'altra: che, sapendo di non sapere, pone continui interrogativi sia a sé che agli altri (soprattutto a quelli più ammanettati alla certezza delle loro convinzioni), che - a differenza di Descartes - si sente vivo ed esistente non tanto quando pensa ma semmai quando dubita e che maieuticamente tira fuori le convinzioni davvero personali

del suo interlocutore, così da far nascere in lui una conoscenza più autentica. Oggi il Sofista rivive un nuovo momento di gloria perché il suo bla-bla trova orecchie ancora più attente di ieri ad assorbire avidamente verità e dogmi che illuminino la quotidiana nebbia di senso. I media ora lo chiamano con un nome nuovo: l'Esperto. Egli blatera ovunque, non solo più spettacolarmente nei monitor TV ma anche in luoghi decisamente più chiusi e privati. Una temibile e specifica sottospecie di Sofista, lo Psicoesperto, si esercita prevalentemente in luoghi giustamente segreti, quali sono gli studi professionali dove ogni giorno vanno in pellegrinaggio migliaia d'anime in pena. Costui maneggia le teorie meglio di quanto un cuoco si destreggi con gli ingredienti, ha una spiegazione per tutti i dubbi e gli interrogativi del suo interlocutore, si sente assai scientifico e non esiste che risponda a domanda con un'altra domanda: perché lui ha una risposta pronta per tutto e per tutti. Non importa che sia perfettamente inutile: è comunque pronta. Del resto se questa prostituta della cultura" fa bene il suo lavoro, che male c'è? La soddisfazione del cliente è assicurata. Dall'altra, il Socratico si sente in un tempo non suo, vive abbastanza da clandestino e, come un migrante che cerca disperatamente di vendere rose ai clienti infastiditi del ristorante, stenta parecchio a trovare interlocutori interessati. Di tanto in tanto, tuttavia, trova un qualche spazio di incontro: perché in giro qualcuno stufo d'essere intossicato dalle sentenze degli esperti ancora c'è, effettivamente. Qualcuno che pensa che la sua anima e la sua vita non siano come una misteriosa apparecchiatura elettronica da portare al tecnico di turno, che penserà lui ad aggiustare il tutto in breve tempo. Qualcuno che trova piacere - incredibile ma vero, come titola l'omonima rubrica di una storica rivista enigmistica - a confrontarsi con qualcun altro che gli faccia riscoprire il piacere del pensare da sé e la gioia (ohibò: sì, proprio la gioia, il piacere, il gusto) di cercare una propria risposta autonoma e personale. Non preconfezionata da altri. Il sofista ed il socratico, dunque. Tutto chiaro e tutto semplice. Sì: sulla carta però. Perché nel mondo reale niente o quasi è così semplice e dicotomico. Ed ancor più nel mondo della psicoterapia. Per essere chiari: siamo stati tutti sofisti, almeno una volta, noi psicoterapeuti. Ed alzi la mano quel collega di fede socratica che, oltre ad essere stato sofista un tempo, non rischia ogni tanto di ricascare nella retorica sofistica, anche se magari solo per la sbandata di un attimo. Magari per colpa di quel paziente così confuso da aver bisogno di parole forti, chiare e soprattutto sicure. Perché questo? Non solo perché la natura umana è debole e certi pazienti abili a portarci dove vogliono loro. Ma perché per lo psicoterapeuta c'è uno stress in più. Per lui non si tratta solo di dirsi e di dire chiaramente al paziente "so di non sapere". Si tratta di ben di più e di peggio, si tratta di dire al paziente "riconosco ed ammetto, a

me ed a te, che non so che cosa dirti, perché non so capire né risolvere il tuo problema, perlomeno in questo momento". Ammettere, assieme alla propria ignoranza, anche l'impotenza (forse momentanea ma forse anche no) del terapeuta che non riesce a curare. E magari, prima ancora, a capire. Sono convinto che, in certe condizioni ed in certe situazioni cliniche-psicoterapeutiche, questa docta ignorantia sia uno dei fattori terapeutici più potenti per certi nostri interlocutori, per alcuni pazienti. La forza della verità in quanto tale, e la nostra capacità emotiva di ammettere certe verità, a volte ha la capacità di far sciogliere la cappa di smog che oscura il senso del nostro vivere allo stesso modo di un temporale estivo.



IDEE

ANDREA RUINI

Derrida e il suicidio della filosofia

Una delle caratteristiche fondamentali di un'epoca di profonda disonestà intellettuale è quella di considerare come grandi filosofi delle personalità intellettuali mediocri, e di trascurare e dimenticare quelli che sono i veri pensatori del proprio tempo. Ad esempio, Jacques Derrida è considerato un grande filosofo, ma è difficile prendere sul serio l'opera di un pensatore che usa termini come "doppia invaginazione chiasmatica dei limiti", che vuole studiare la "fenomenologia delle lacrime" e che è capace solo di presentare una scolastica heideggeriana ripetitiva e futile. Derrida è considerato il padre del decostruzionismo, una versione radicalizzata ed estremistica dello strutturalismo. L'originalità di Derrida sta nell'avere affrontato gli stessi temi dello strutturalismo - la differenza, l'Altro - ricorrendo ai concetti e alle categorie filosofiche di Heidegger. L'errore della filosofia occidentale, da Platone in poi, dice Heidegger, è di avere collocato l'uomo al centro della creazione, di avere "antropologizzato" l'Essere. Heidegger voleva invece mettere in discussione il concetto stesso di uomo e liberarsene, attraverso la demolizione (destruktion) della tradizione metafisica. Solo allora l'uomo avrebbe compreso di non essere il padrone bensì il semplice e umile "pastore dell'Essere". Per Derrida Heidegger è stato troppo moderato: nella misura in cui faceva dell'uomo un "pastore dell'Essere", gli lasciava pur sempre un ruolo, e quindi rientrava nell'alveo dell'umanesimo. Derrida propone una versione ancora più radicalizzata dell'heideggerismo, che si propone di superare la tradizione metafisica "decostruendo" lo stesso linguaggio della filosofia nelle cui trappole era caduto lo stesso Heidegger. Bisogna contestare la radice stessa della tradizione filosofica occidentale, il logos, che significa la parola o linguaggio, ma anche la ragione o principio, tutte cose che Derrida unifica e condanna nella parola "logocentrismo". Per Derrida bisogna porre fine al "logocentrismo", e la fine del logocentri-

smo equivale alla fine di ogni altro vizioso "centrismo": androcentrismo, fallocentrismo, fallologocentrismo, carnofallologocentrismo (questi termini sembrano inventati, ma sono tutti presenti nei libri di Derrida). Poiché tutti i testi contengono ambiguità e possono essere letti in modi diversi, dice Derrida, l'interpretazione deve essere sempre rinviata. Come possiamo allora comprendere le proposizioni di Derrida? Se sono intrinsecamente ambigue, come tutte le altre, sono inutilizzabili; ma se sono prive di ambiguità, la sua teoria (almeno in un caso) è falsa. Se poi traduciamo la filosofia di Derrida nella frase "tutte le proposizioni sono ambigue tranne le mie", questo fa veramente ridere. Ricorrendo al linguaggio per affermare che il linguaggio non è in grado di fare affermazioni prive di ambiguità, si incappa in un paradosso irrisolvibile. Quello che interessa a Derrida è però mettere in discussione l'intera tradizione filosofica e spogliarla della sua fiducia in se stessa, neutralizzare la comunicazione, provocando "un nuovo tremito o una scossa del corpo che apra un nuovo spazio di esperienza". Neutralizzare la comunicazione significa però neutralizzare ogni metro di giudizio (logico, scientifico, estetico, morale, politico) e lasciare questi ambiti del pensiero aperti al caso, all'arbitrio, alla forza e al capriccio. L'interpretazione radicale dello strutturalismo proposta da Derrida rende inutilizzabili i tradizionali vocabolari della filosofia e della politica, senza darci nulla che possa sostituirli. Per Derrida tutte le ideologie politiche occidentali sono in eguale misura inaccettabili, perché soffrono del peccato originale della nostra filosofia, il concetto di identità. Anche Marx è colpevole, perché si è mantenuto all'interno della tradizione logocentrista, e questo spiega i gulag, i genocidi e gli atti di terrore compiuti in suo nome. "Se avessi il tempo", dice poi Derrida, "potrei dimostrare che Stalin era un logocentrista", ma ammette che "questo richiederebbe un lungo sviluppo".

Nessuno dei nostri concetti può sfuggire al linguaggio, e quindi alla decostruzione, dice Derrida, tranne il concetto di giustizia, che si può solo esperire in modi mistici. Non lo si può infatti articolare in un discorso razionale, perché verrebbe subito decostruito. La giustizia derridiana non è di questo mondo: è una idea messianica, un messianesimo senza religione. Dobbiamo imparare ad aspettare e rimandare l'appagamento del nostro desiderio di

giustizia. Derrida addirittura equipara la giustizia al decostruzionismo, perché solamente la distruzione del discorso razionale riguardo alla giustizia prepara l'avvento della giustizia e forse del Messia. Il Messia potrebbe essere lo stesso Derrida ... In che misura tutto ciò va preso seriamente? È difficile rispondere. Lo si potrebbe definire, per prenderlo seriamente, come il (tentato) suicidio della filosofia. Se qualcuno pensava però di avere toccato il fondo, è arrivata l'opera di un seguace di Derrida, Jean-Luc Nancy, che ha dedicato un libro nientedimeno che alla "nascita dei seni". I seni sono per lui "l'atto di un'elevazione, di un sollevamento che non ha però nulla della violenza, della sopraffazione o del potere". Alla modalità "maschile" del levarsi si contrapporrebbe una modalità "femminile", che "è quella della nascita, nel suo carattere di evento, nella sua grandezza che è insieme fragilità". Inutile commentare. Tra l'altro, un commento sarebbe anche una violenza logocentrista.

IDEE

" GIUSEPPE PANELLA

Lo sguardo di Ipazia

Scrive John Toland all'inizio del suo breve rapporto su vita e morte di Ipazia, filosofa vissuta ad Alessandria d'Egitto tra il 370 e il marzo del 415 dopo Cristo, una delle figure più straordinarie della cultura ellenistica e donna di rara intelligenza e bellezza: «Ouello che vi narro è un racconto breve ma ricco, come i libri degli antichi, sulla vita e sulla morte di Ipazia; e la mia narrazione canterà per sempre la gloria del suo sesso, e la miseria del nostro: perché le donne non hanno certo pochi motivi per stimare se stesse, e ciò perché è esistita una donna così poliedrica e senza il minimo difetto (e forse l'unica mancanza alle sue innumerevoli perfezioni fu proprio il non avere alcun difetto), che gli uomini devono vergognarsi; se ne possono trovare infatti alcuni, tra di loro, di un'inclinazione così brutale e selvaggia che, lungi dall'applaudire con ammirazione tanta bellezza, tanta innocenza e tanta conoscenza, macchiano con le proprie barbare mani del sangue di una donna di tal fatta, segnando in modo indelebile le proprie empie anime con assassinii dal sapore di sacrilegio. Ad escogitare una morte cos' terribile fu un vescovo, un patriarca, anzi un santo; ad eseguire la sua implacabile furia, il clero. Nella storia che vado ricostruendo non tralascio di considerare che, tra gli autori, ci furono anche tutti i suoi contemporanei e l'intero panorama culturale della sua epoca (non voglio infatti omettere nulla di ciò che so). Tra questi, un suo collega, e anche un suo allievo. Ma quel che c'è di più odioso e scellerato è legato agli storici ecclesiastici considerati ortodossi nella loro epoca, così come accade, il più delle volte, nella nostra» (John Toland, Ipazia. Donna colta e

bellissima fatta a pezzi dal clero, trad. it. e cura di Federica Turriziani Colonna, Firenze, Clinamen 2010, p. 15). Il progetto di Toland, allora, è quello di fare di Ipazia una martire universale della Storia umana e mettere, in tal modo, in rapporto il suo tempo con quello a lui contemporaneo. Ciò gli è possibile proprio perché di lei non ci è rimasto che qualche ricordo in opere polverose e non facilmente consultabili e nessun testo di suo pugno. Della grande pensatrice pagana abbiamo, infatti, solo poche testimonianze dirette, peraltro dubbie circa l'oggettività del giudizio e della valutazione storico-teorica, e il ricordo incancellabile di pochi eletti, sorta di happy few nostalgici. Certo così il poeta Pallada d'Alessandria. Ancora legato all'antica cultura del paganesimo ormai trapassato, ricorda Ipazia in un testo dell' Antologia Palatina (Libro IX, epigramma 400): «Quando ti vedo mi prostro davanti a te e alle tue parole, / vedendo la casa astrale della Vergine, /infatti verso il cielo è rivolto ogni tuo atto / Ipazia sacra, bellezza delle parole, / astro incontaminato della sapiente cultura». Le opere di questa donna straordinaria non sono più presenti in nessuna biblioteca e di essa non vi è traccia se non i nuda nomina in testi altrui (quelli letti e citati da Toland nel suo breve scritto celebrativo). Eppure il suo nome era ancora tanto famoso da ispirare a Raffaello Sanzio l'idea di sistemare la tua esile e slanciata figura nell'affresco La Scuola di Atene dipinto tra il 1509 e il 1511 per commissione di papa Giulio II e avente come destinazione la Stanza delle Segnatura, parte dell'appartamento privato di quel Pontefice e di alcuni suoi seguaci (che si tratti di Ipazia è considerato dubbio dagli studiosi di quell'opera del pittore di Urbino ma il fatto stesso che sia stata presa in considerazione tale ipotesi è assai più significativo). Toland - come Federica Turriziani Colonna, curatrice e traduttrice del testo tolandiano nota giustamente a p. 10 della sua Introduzione - non aveva molto cui appoggiarsi per tentare il suo ritratto a tutto tondo della filosofa pagana se non le cronache ecclesiastiche del tempo. Lo stesso si può dire per Alejandro Amenábar per la stesura della sceneggiatura del suo film. Il film si presenta fin da subito con le caratteristiche di un "peplum intellettuale" (la definizione è dello stesso regista), con scene di massa, confronti armati di appartenenti a entrambi gli schieramenti in lotta, con momenti forti di tensione e di scontro. Ma, nonostante la volontà di mostrare in atto quel passaggio straordinariamente forte e distruttivo che fu il conflitto tra paganesimo e cristianesimo (per citare integralmente il titolo di una famosa raccolta di conferenze tenute presso il Warburg Institute di Londra realizzata da Arnaldo Momigliano e poi pubblicata da Einaudi nel 1975), il "vero" protagonista di tutto il film è pur sempre il volto di Ipazia (Rachel Weisz), della donna che non volle mai smentire la propria femminilità, anzi la esibì platealmente con quel celebre lancio della pezzuola del mestruo al suo corteggiatore Oreste per spiegargli in concreto come anche lei fosse una donna. È nel mostrare la polimatia della scienziata, pensatrice, astronoma, geometra e fisica di rango che il film raggiunge il suo momento più alto - anche se non sapremo mai se davvero Ipazia aveva intuito lo schiacciamento delle ellittiche per spiegare le difficoltà del moto terrestre. Certo, anche nel film di Amenábar ci sono errori non da poco: Sinesio, amico di Ipazia e pensatore peraltro transitato senza colpo ferire dal paganesimo al ruolo di vescovo cristiano di Tolemaide, era già morto (413 d. C.) quando fu perpetrato il massacro del corpo e dell'opera della filosofa alessandrina. Nel film, il suo ruolo è ambiguo e indulge in arti di compromesso e di bassa politica che non gli furono propri in vita. Ma si tratta di un peccato veniale rispetto allo sforzo del regista spagnolo, da sempre laico e da sempre radicale nelle scelte etiche: il suo precedente film Mar adentro del 2004, vincitore di un Oscar per il miglior film straniero e manifesto della libertà di eutanasia, è stato da sempre inviso alla Chiesa Cattolica per le sue rivendicazioni sulla libertà di scelta tra vita e morte in caso di malattia terminale e/o handicap gravissimo (come nel caso di Ramón Sampedro, tetraplegico costretto da un incidente in mare all'immobilità totale in un inutile letto). Rendere per immagini il destino di Ipazia e, nello stesso tempo, illustrarne le possibili scoperte scientifiche di cui non abbiamo traccia era compito complesso nell'arco di un film che non voleva affatto essere di divulgazione scientifica popolare ma opera cinematografiche totale sia dal punto di vista umano che nozionistico (come le magnifiche biografie - Socrate, Agostino d'Ippona, Cartesius, Blaise Pascal, L'età di Cosimo de' Medici - realizzate per la TV da Roberto Rossellini negli anni tra il 1971 e il 1977). Per questo motivo, Amenábar inventa il personaggio di Davo (Max Minghella), lo schiavo cristiano di Teone, padre ormai anziano di Spazia, che, pur amando la sua padrona, non vuole rinunciare alla nuova fede che vede come il trionfo della sua libertà personale. Nel momento della scelta, Davo riuscirà a dare alla donna che ama una morte dolce e priva di dolore ed evitarle le sofferenze atroci che i parabolani cristiani aizzati da Cirillo vescovo (e poi santo il 26 di giugno di ogni anno) le avrebbero inflitto con atroce e violente demenza. Anche Toland non risparmia elogi alla mente e al corpo della filosofia pagana esaltandone la bellezza, affascinato dalla sua tragica e dal suo destino infelice di vittima dell'intolleranza religiosa (lo stesso destino che la accomunerà successivamente alla Biblioteca di Alessandria all'interno della quale essa si era formata culturalmente e umanamente): «Ora non posso fare altro in questa sede che raccontare, e con piacere - e ci sarà chi mi criticherà per questo - del fiore della gioventù di tutta Europa, dell'Asia e dell'Africa, che pendeva dalle labbra di questa bellissima donna (e siamo sicuri che Spazia fosse davvero

bella), assaporando avidamente ogni parola che pronunciasse, e molti di loro tralucevano amore dagli occhi [...] Senza dubbio era impossibile non imparare da un'insegnante così; poiché uno dovrebbe essere sia stupido che insensibile per non essere toccato nel profondo da una mente incantevole adagiata in un corpo altrettanto incantevole»» (John Toland, Ipazia, cit., p. 18). Il volto di Ipazia, dunque, campeggia nel ricordo di chi la conobbe e di chi ne ha conosciuto la vita e l'orribile morte attraverso i testi di elogio dei filosofi ancora rimasti pagani come Damascio, l' ultimo scolarca dell'Accademia platonica di Atene o cristiani come Socrate Scolastico o il patriarca Fozio di Costantinopoli. Nella vicenda agghiacciante dell'assurdo massacro di Ipazia si consuma uno dei maggiori drammi della cultura occidentale: la nascita dell'intolleranza in seno a una religione che si diceva ecumenica e irenistica, l'invenzione dell'eresia come strumento di governo e di potere, l'opposizione al progresso della scienza quando non si mostra prona e succube del volere della teologia trionfante. Un dramma che ritornerà più volte (Giordano Bruno, Galilei, Serveto sono soltanto i nomi più significativi di questa tragedia del libero pensiero) e che continua a rivelarsi come la cifra di come l'operato del potere religioso (accoppiato a quello secolare) si riveli la pietra tombale di ogni forma di rivendicazione della capacità umana di sapersene (e volersene) emanci-



POLITICA

ALDO ZANCA

Berlusconi, bugie e televisione

Berlusconi ha l'indubbio merito di costringerci a ripassare continuamente la Costituzione, che, per la verità, è per moltissimi italiani un'illustre sconosciuta. La fondamentale strategia comunicativa berlusconiana consiste, come è noto, nella ripetizione ossessiva di slogan e parole d'ordine, che, opportunamente amplificate dai massmedia, si trasformano in articoli di fede per un'opinione pubblica manipolata e plasmata secondo principi opportunistici e anticivici. La Carta costituzionale, pezzo per pezzo, viene messa tutta quanta in discussione. Facciamo solo alcuni esempi. Si concorda che la sovranità appartiene al popolo (art. 1), ma si tralascia di aggiungere che esso la esercita nelle forme e nei limiti della

Costituzione, perché si vuole affermare che la legge è onnipotente e che non può esserci nessun potere che la possa giudicare ed eventualmente abrogarla, limitando la volontà del capo supremo unto dal voto popolare. A questo proposito è bene ricordare che Berlusconi non è stato eletto dalla maggioranza degli italiani, ma solamente da una grossa minoranza e che la maggioranza di cui dispone è frutto di una perversa legge elettorale. Del principio di eguaglianza (art. 3) è stato continuamente fatto strame dal diluvio di leggi ad personam, censurabili non solo in quanto tali, ma anche perché dirette a proteggere interessi criminali, primo fra tutti quello di sottrarsi al giudizio dei tribunali. La libera espressione del pensiero (art. 21), guardiano e presidio insostituibile di ogni regime di libertà, dovrebbe trovare un limite non solo nell'offesa al buon costume (limite che peraltro non esiste affatto più), ma nell'ipocrita difesa della privacy e della dignità per impedire la pubblica denuncia delle magagne dei potenti e dei delinquenti, rendendo più semplice drogare e condizionare l'opinione pubblica. L'art. 41 non piace ai grandi capitalisti, quindi anche a Berlusconi, che evidentemente hanno intenzione di varare norme per fare più liberamente gli affari propri, infischiandosene dei "fini sociali", e perciò vogliono impedire ai giudici di sinistra che si annidano nella Corte costituzionale di intervenire per la loro salvaguardia. E comunque l'art. 41 non pone alcun ostacolo ad una legislazione ordinaria che sostenga maggiormente l'impresa e potenzi la concorrenza. È giusto ricordare che proprio la destra sedicente liberista difende un assetto corporativo dei settori economici, le tariffe minime per le professioni, il contenimento delle licenze dei taxi, l'uso delle licenze edilizie per impedire l'apertura dei centri commerciali, il monopolio del servizio postale, le interminabili concessioni per autostrade e aeroporti e via dicendo. Non c'è affatto bisogno di toccare la Costituzione per liberalizzare al massimo grado l'attività economica e decentrare le competenze alle regioni e ai comuni. Non parliamo delle disposizioni che riguardano la magistratura, inquirente e giudicante, che ha il malvezzo di indagare e di giudicare senza fare la debita distinzione fra persone di rispetto e non e avendo perfino l'arroganza di volere disporre di norme e mezzi adeguati per poterlo fare. L'uscita di Berlusconi del 9 giugno, di fronte la platea della Confartigianato, ha additato come un impaccio il procedimento per la formazione delle leggi: «Cari colleghi, voi dovete sapere che vista da fuori, l'attività del governo e del Parlamento nel fare le leggi è una cosa, vista da dentro è un inferno». La colpa è di «una architettura istituzionale che rende difficilissimo trasformare questi progetti in leggi compiute, concrete e operanti». Lui non parla a vanvera. Se dice questo è per uno scopo preciso. La sua concezione del potere è di tipo autocratico, auspica un regime sudamericano, dove il Parlamento è per figura e quella

che prevale è sempre la volontà del caudillo (in italiano: duce). Con una maggioranza straripante non ci dovrebbero essere problemi per fare approvare ogni provvedimento, ma invece il problema c'è perché questa maggioranza non è più tanto acquiescente come sarebbe desiderabile. Allora il vero problema non sono i famosi lacci e laccioli imposti dall'" architettura istituzionale", ma le voci di dissenso all'interno della stessa maggioranza. Che fare? Invocare un regime in cui il lider maximo sia direttamente collegato al popolo, senza fastidiose intermediazioni, e a lui solo risponda, un regime in cui la Costituzione annichilisca se stessa, rendendo la legge onnipotente e non più, nei fatti, promanante da un Parlamento libero. Per aprire la strada all'esautoramento del Parlamento e della stessa maggioranza dalla funzione di formazione delle leggi, allora si va dicendo che «fare le leggi è un inferno» perché la Costituzione imporrebbe un itinerario defatigante. Questa è un'ennesima clamorosa bugia. Il dettato costituzionale sull'argomento è addirittura laconico: «Ogni disegno di legge, presentato ad una Camera è, secondo le norme del suo regolamento, esaminato da una commissione e poi dalla Camera stessa, che l'approva articolo per articolo e con votazione finale» (art. 72, 1° comma). Le difficoltà e le lungaggini non sono affatto imposte dalla Costituzione, ma dai regolamenti parlamentari e dalle consuetudini. Queste ultime si possono neutralizzare con atti di volontà, non trovando impedimenti giuridici, mentre i regolamenti si possono modificare con l'approvazione della maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera. Chi dunque ha il controllo di una maggioranza parlamentare in ambedue le Camere ben più ampia della metà più uno, non ha alcun problema a creare le condizioni per velocizzare il procedimento legislativo, come è stato fatto battendo ogni record quando si è trattato di gettare un salvagente a Berlusconi. Il punto è che l'attuale maggioranza non è più coesa, o perlomeno non è più disponibile tutta intera a eseguire senza fiatare le sue direttive. Di qui la messa in questione della Costituzione e il lancio di un modello in cui il leader tragga la sua legittimazione direttamente dal corpo elettorale e che sia dotato di poteri tali da ricondurre alla ragione un Parlamento riottoso. Berlusconi sogna un impianto istituzionale che metta insieme il peggio della Costituzione francese e della Costituzione americana: un presidente con incisivi poteri governativi, parte e arbitro del governo stesso, eletto direttamente dal popolo separatamente dal Parlamento e con il potere di sciogliere quest'ultimo. Sogna insomma una democrazia che perda del tutto ogni caratteristica liberale, ogni tutela dall'abuso dell'esecutivo e del legislativo. Calderoli potrebbe essere incaricato di dare pubblicamente alle fiamme le opere di Madison, Jefferson, Stuart Mill, Tocqueville, Constant e un po' tutti di questa ri-

Dal catalogo

Alessandro Pennacchio Bocconi offerti dai ladri

Poesie d'arte minore

introduzione di Giuseppe Panella

"La biblioteca d'Astolfo", 6 pp. 124 - Euro 11,90



«La poesia è per Pennacchio una sorta di strumento di lotta, l'arma propria usata per combattere una battaglia che si sa, comunque, persa in partenza perché di fronte ad essa l'esercito nemico è sterminato e prepotente. Ma proprio nel coraggio dimostrato gettando le proprie parole contro il muro di gomma alzato dall'avversario il poeta dimostra quali siano le proprie modalità anarchiche di scrittura». Fros e morte sono inestricabilmente congiunti in questa poetica dura, nichilistica, antagonistica del potere in tutte le sue forme. Esaurita nella prima edizione, la raccolta di Pennacchio viene ora riproposta in forma riveduta nella nostra collana 'universale".

Sommario

Libro Primo. Contatti ciechi

Libro Secondo. Tutte le cose sono una

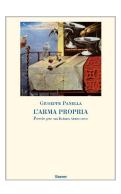
Due originali scritture poetiche, due testi di denuncia e di proposta.

Giuseppe Panella

L'arma propria

Poesie per un futuro trascorso

"Il diforano", 20 pp. 90 - Euro 12



L'Arma propria (quella sempre impugnata dai poeti) è la possibilità di usare la parola poetica come strumento di conoscenza del reale, come confronto con l'immaginario e il simbolico. Questo libro costituisce soprattutto un tentativo di azzeramento vocale e semantico, rivolto com'è verso la problematica prospettiva di un saper ricominciare sempre da capo. Dopo il mistilinguismo forte e la vasta polifonia sperimentale in II terzo amante di Lucrezia Buti (2000) e il ritorno alla tradizione della lirica d'amore in Il sapere degli amanti (2005), L'Arma propria rappresenta un nuovo inizio. L'idea di fondo dell'opera è legata alla possibile autenticità di un progetto poetico che pur senza rifiutare il suo passato (culturale e morale) si propone di attraversarlo mediante uno sforzo di riflessione sul destino della parola in un'epoca in cui l'immagine (reale o virtuale) trionfa. L'avvenire della poesia, dunque, ma anche quello dei poeti prossimi venturi, è il nodo centrale intorno al quale si dipanano e si intrecciano le diverse dimensioni (e linearità) di genere che attraversano il libro. La lirica, l'epigramma, l'imitazione, la parodia, l'epica e la poesia d'amore vi sono tutti egualmente rappresentati, in nome di una visione generale del destino poetico di una civiltà che solo dalla commistione linguistica e culturale potrà trovare nuova linfa e nuove possibilità di sopravvivenza.

Sommario

UN MOMENTO DI RIFLESSIONE

I. PADRONE DEL MIO DESTINO

Lettres dedicaces Le ciliegie di maggio

Shalom

Give Peace a Chance

Come Browning. Poema drammatico

Il bosco bianco

Poema elastico. Dieci opinioni assai opinabili

II. LETIZIA È IL PIACERE DI STANOTTE III. POSIZIONE DI TIRO

L'esorcismo quotidiano

I pantaloni vecchi

Zanzibar ovvero l'ultimo perché

Nota a margine Welcome to Golgonooza

I luoghi della battaglia

La quarta guerra

Posizione del tiratore: a terra

Il quinto elemento

APPENDICE. EPIGRAMMI, PARODIE E TRADUZIONI

NUMERI

Forniamo, di seguito, i dati relativi alle vendite, attraverso internet e per corrispondenza, nelle librerie e attraverso altre distribuzioni (mostre, fiere, presentazioni, punti vendita diversi dalle librerie).

VENDITE LUGLIO-AGOSTO 2010

- 1. J. Toland, Ipazia
- 2. S. Podestà, Che cos'è il Cristianesimo?
- 3. A. Guidi (a cura di), Forme della clinica
- 4. F. Oneroso, Nei giardini della letteratura
- 5. L. Castellani, Mistero Majorana
- 6. G. Panella, Pier Paolo Pasolini
- 7. H. Taine, Scritti di critica e storia
- 8. V. Majakovskij, La nuvola in calzoni
- 9. M. Stirner, La società degli straccioni 10. A. Guidi, G. Ricca (a cura di), Narrare la malattia

Qui forniamo, invece, i dati disaggregati, relativi alle vendite nelle due maggiori librerie on-line, IBS e BOL, così come questi dati ci vengono comunicati. In questo caso, i dati non sono riferibili al mese o al trimestre. bensì alle vendite totali effettuate da queste due librerie e sono cronologicamente cumulativi. Ne consegue che una valutazione corretta dei dati deve tenere conto dell'anno effettivo di uscita dei volumi. In linea generale, un titolo "più vecchio" mostra una posizione di "classifica" più alta rispetto ad una novità o ad una pubblicazione recente. Nondimeno una posizione "alta" in classifica di una novità o di una pubblicazione recente è indicativa di un immediato buon accoglimento del titolo da parte dei lettori.

<u>I 10 titoli più venduti su IBS al 31 Agosto</u> 2010 (fonte www.ibs.it)

- 1. J. Toland, Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero (2010)
- 2. M. Stirner, La società degli straccioni (2008)
- 3. Leo Zen, *L'invenzione del cristianesimo* (1. Ediz. 2003; 3. Ediz. 2007)
- 4. V. Majakovskij, *La nuvola in calzoni* (2003) 5. A. Schopenhauer, *L'arte della musica* (2003)
- 6. Leo Zen, II falso Jahvè (2007)
- 7. L. Castellani, Mistero Majorana (2006)
- 8. S. Vitale (a cura di), Il dubbio di Merleau-Ponty (2005)
- 9. C. Tamagnone, Ateismo filosofico nel mondo antico (2005)
- **10.** M. Turco, *Procrastinazione universitaria* (2005)

I 10 titoli più venduti su BOL al 31 Agosto 2010 (fonte www.bol.it)

- 1. J. Toland, Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero (2010)
- 2. V. Majakovskij, La nuvola in calzoni (2003)
- 3. L. Castellani, Mistero Majorana (2006)
- **4.** M. Turco, *Procrastinazione universitaria* (2005)
- 5. M. Stirner, La società degli straccioni (2008)
- 6. Leo Zen, *L'invenzione del cristianesimo* (1. Ediz. 2003; 3. Ediz. 2007)
- 7. G. Panella, G. Spena, Il lascito Foucault (2006)



8. M. Makovec, Lacchè fighette e dottorandi (2003)

9. F. Liggio, Papi scellerati (2009)

10. H. Taine, Scritti di critica e storia (2008)

<u>I titoli più venduti per collana nel periodo</u> <u>Luglio-Agosto 2010</u>

Qui forniamo i dati relativi ai due titoli più venduti per ciascuna collana. Ciò consente di rilevare in forma più analitica le tendenze di interesse da parte dei lettori. Nel caso in cui venga riportato un solo titolo, significa che di quella collana non sono stati venduti altri volumi. Se la collana non compare in elenco, significa che di quella collana non è stato venduto alcun titolo.

Biblioteca Clinamen

G. Panella, Pier Paolo Pasolini

H. Taine, Scritti di critica e storia

La Biblioteca d'Astolfo

J. Toland, Ipazia

M. Stirner, La società degli straccioni

Il diforàno

S. Podestà, Che cos'è il Cristianesimo? L. Castellani, Mistero Majorana

E D.

A. Guidi (a cura di), Forme della clinica A. Guidi, G. Ricca (a cura di), Narrare la ma-

interna / mente

F. Rizzi, Dottore in carne ed ossa D. Chersul, Inquietudine

Ogmios

V. Sarcinelli, La società del gas

M. Makovec, Lacchè, fighette e dottorandi

Philosophia

A. Schopenhauer, *L'arte della musica* M. Iofrida, F. Cerrato, A. Spreafico (a cura di), Canone Deleuze

Ricerche Filosofiche

L. Handjaras, A Marinotti, M. Rosso (a cura di), Soggetto, linguaggio e forme della filos.

PER I LETTORI

Ci invii un breve commento sui libri da noi editi (la casella di posta elettronica è editrice@clinamen.ii).

Lo pubblicheremo nelle nostre Newsletter senza censure e senza

aggiustamenti.

Gli unici commenti che non pubblichiamo sono quelli di insulti e di offesa personale. L. Handjaras, L'arte nel pensiero analitico

Spiraculum

F. Oneroso, Nei giardini della letteratura F. Bazzani (a cura di), Pornografia. Contro il potere della morte

DISTRIBUZIONE

PDE Nord (Sede di Milano)

Zone di distribuzione: Lombardia (escluso provincia di Mantova: per questa provincia rivolgersi a PDE Bologna), provincia di Novara, provincia di Verbania, provincia di Piacenza, Sardegna, Canton Ticino

PDE Torino

Zone di distribuzione: Piemonte (escluse provincia di Novara e provincia di Verbania: per queste province rivolgersi a PDE Nord Milano), Valle d'Aosta

PDE Genova

Zone di distribuzione: Liguria

PDE Nord (Sede di Padova)

Zone di distribuzione: Veneto, Friuli, Trentino Alto Adige

PDE Bologna

Zone di distribuzione: Emilia Romagna (escluso provincia di Piacenza: per questa provincia rivolgersi a PDE Nord Milano), provincia di Mantova, Repubblica di San Marino, Marche, Abruzzo

PDE - Cosedi

Zone di distribuzione: Toscana, provincia di Perugia

CDA Roma

Zone di distribuzione: Lazio, Città del Vatica-

Pde Napoli

Zone di distribuzione: Campania, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria (escluso provincia di Reggio Calabria: per questa provincia rivolgersi a PDE Sicilia)

Pde Sicilia

Zone di distribuzione: Sicilia, provincia di Reggio Calabria

Editrice Clinamen

Amministratore unico e direzione editoriale Annamaria Bigio

Direzione scientifica Fabio Bazzani

Direttori di collana Alessandro Guidi Luciano Handjaras Amedeo Marinotti Fabrizio Rizzi Sergio Vitale

Progettazione grafica Norma Tassoni

<u>Webmaster</u> Leonardo de Angelis

Copyright © by Editrice Clinamen